

Una mostra di disegni e una tavola rotonda in omaggio allo scrittore

di RENATO MINORE

Quello che per sua stessa, ironica definizione, era «do spregevole, il dappoco, il marginale» e che Calvino considerava «il più italiano degli scrittori e nello stesso tempo il più isolato nella letteratura italiana», si presenta al bilancio del nuovo Millennio con la statura di un piccolo classico in continua ascesa. La «seconda vita di Giorgio Manganelli» si potrebbe dire, da scrittore postumo. Oltre all'inaugurazione di una mostra di disegni ispirati a *Centuria*, a una tavola rotonda sulla difficoltà del tradurlo e alla visione di un documentario inedito, nel programma di mercoledì (Casa delle Letterature, ore 17) del "Cantiere Manganelli 2" curato da Maria Ida Gaeta, Lietta Manganelli e Paolo della Bella, figura la presentazione dei suoi ultimi due libri postumi, *L'Album fotografico* (Quodlibet) e l'epi-

stolario con Luciano Anceschi (*Barborigni di un'anima*, Aragno). I vent'anni che ci separano dalla sua scomparsa sono stati davvero ricchi di sorprese e novità con la successione di testi inediti, raccolte di corsivi e di articoli di costume, libri di viaggio, epistolari, tutti conservati - già pronti per la stampa - in quell'autentico "tesoro" che è il "Fondo Manoscritti" di Pavia. Come se quell'eccezionale macchina creativa capace di trasformare e variare «una sensazione o un'idea» attendendo in un angolo «il disastro definitivo, l'Apocalisse del libro e della vita», sappia riverberare sul lettore un benefico, infinito intratteni-

Manganelli, la seconda vita

In programma alla Casa delle Letterature anche la presentazione di due libri postumi, a vent'anni dalla morte

mento.

Si legge in una lettera ad Anceschi: «Ecco a te quel Porco del Manganelli; il quale ha passato un tempo così nero e vile e sciancato e torbo e stupe-

fatto e fognesco, da sembrargli fatica fuor d'ogni misura metter mano a lettera, disperata arroganza tentar pensieri, sofferchiate ambizione dar forma verbata e sintagmatica a quei rutti, quelle loffe, quei barborigni di un'anima colliquante». E' il Manganelli che sempre ha sentito la letteratura come un'esperienza radicalmente alternativa alla realtà, moltiplicazione deformante dei suoi volti negativi, vuoto guscio che presume di incorporare il mondo, di definirlo, di ordinarlo. E' il Manganelli

che, nei vari calchi narrativi, ha dato luogo a una voce che si sottrae, si nasconde, in un proliferare di finzioni che si confondono tra di loro e nel gioco di maschere il freddo furore razionale si mescola a una furia autenticamente distruttiva. Non è un divertente manierista o una superfetazione-variazione gaddiana, ma a suo modo si è segretamente infarinato nell'epoca in cui egli è vissuto e ha accolto, con gratitudine, «la sua concezione parallela, polidimensionale e risonnante di ogni testo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Giorgio Manganelli, scomparso a Roma il 28 maggio 1990